CarnetdiMarcia

SCOUT D'EUROPA

2018

Rivista mensile - Nº9 settembre 2018 - Anno XLII - **Autorizzazione del Tribunale di Roma** n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667 - **Poste Italiane S.p.A.** spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

SERVIZIO CON...
Abilità manuale

editoriale
Concreta opera
- pag. 4

cadendo*da*cavallo
Il bene fatto bene
- pag. 12

vita*da*Scolta
Camino de Santiago
- pag. 20

la*rete*
Servizio con Abilità Manuale
- pag. 24

sommario

inchiesta

parole*all'***immagine**
Norme Direttive Branca Coccinelle ____ 3
editoriale
Concreta opera ____ 4
sale*in***zucca**
Intervista a: Giulia Barone ____ 6
Biografie: Suor Lia ____ 10

capitolo

cadendo*da***cavallo... infuocando***il***mondo**
Il bene fatto bene ____ 12
treppiedi*una***proposta**
Servizio con abilità manuale ____ 14

impresa

aperta*mente*
Tre manifesti a Ebbing, Missouri ____ 16
chi*ben***canta**
La canzone di Luciano ____ 18
vita*da***scolta**
Camino de Santiago ____ 20
vita*da***rover**
Foglie di rugiada ____ 22

rubriche

la*rete*
Servizio con abilità manuale ____ 24
custodi*della***terra**
"Decluttering" oltre le mode ____ 26
scienza*dei* **boschi**
Scheda Sanitaria ____ 28
vita*associativa*
Oggi c'è l'Assemblea… 1-2-3 giugno 2018 ____ 30

l'altra*copertina*
Riflettendo sul Servizio (con abilità manuale) ____ 32

Hanno collaborato in questo numero:
Fuoco "Pleiadi" - Gruppo Reggio Calabria 3 (vita da Scolta)
Matteo Pizzuto - Gruppo Bari 1 (vita da Rover)

Chiuso in Redazione Settembre 2018

Scout d'Europa FSE

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo
N° 9 settembre 2018. Anno XLII - *Carnet di Marcia per Scolte e Rover*

Direttore Responsabile
Antonio Zoccoletto

Direttori
Aline Cantono di Ceva
Lorenzo Cacciani

La redazione di Carnet*di*Marcia

Coordinamento redazionale
Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

PAROLE ALL'IMMAGINE	Micaela Moro & Salvatore La Lia
EDITORIALE	Monica D'Atti
SALE IN ZUCCA: *Interviste*	Sara Sperduti & Michele Zoncu
SALE IN ZUCCA: *Biografie*	Silvia Breda & Francesco Barbariol
CADENDO DA CAVALLO...	Don Claudio Barboni
...INFUOCANDO IL MONDO	Frate Andrea Cova
TREPPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
APERTAMENTE	Massimo Pirola
VITA DA SCOLTA/ROVER	Elena Bratti & Giacomo Giovanelli
CHI BEN CANTA	Marisa Licursi & Federico de Col
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Lorenzo Salce & Marco Fioretti
LA RETE	Emanuele Porcacchia
VITA ASSOCIATIVA	Barbara Orioni
L'ALTRACOPERTINA	Giorgio Sclip
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco
SITO WEB CdM	Cristiana Cannistrà
PROGETTO GRAFICO	Simone Salamone

Email Redazione cdm@fse.it
Twitter @scoutFSE_italia
Sito web http://carnetdimarcia.fse.it

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia 10 • 00153 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667
Poste Italiane S.p.A spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Stampa
NONSOLOSTAMPA
Via Tombesi, 8 - 60131 Ancona
www.nonsolostampa.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Micaela Moro
Salvatore La Lia
pattugliafoto@fse.it

...acquisterà il gusto del
"far da sè"
la gioia di saper usare le proprie mani
per **creare cose utili** e
la capacità di esprimersi per
comunicare con gli altri
[Norme Direttive Branca Coccinelle]

Monica D'Atti
monica.datti@inwind.it

Concreta opera

Non basta l'idea e non è nel rapido momento del pensiero che si realizza un'opera. Non è l'attimo virtuale, non la leggera inconsistenza di un like, non il rapido sguardo distratto su uno schermo liquido.

Non c'è niente di più terreno e umano dell'azione manuale; la capacità di generare nuovi oggetti e forme e strumenti con del senso, un'utilità, una bellezza, al servizio dell'uomo. E per realizzarli incrociare il tempo che Dio ci dona, usandone spesso ore, giorni.

Tutto questo diventa anche contributo perfetto alla creazione quando la nostra opera è gratuita, quando il suo realizzarsi non è scandito da un tempo a pagamento che conta il minuto e finisce spesso per ridurre la bellezza, la qualità, la perfezione di ciò che stiamo generando perché non importa la cura ma è il profitto a cui si punta per poi andare oltre, ad altro da guadagnare con il prossimo lavoro.

La fulgida libertà che si sperimenta quando si compone qualcosa con amore perché possa servire ad altri, libertà che con il suo sapore diventa anche il regalo per colui che vi ha prestato le mani e un frammento della sua vita. L'opera diventa parte di noi e una vaga eco della nobiltà creatrice risuona nei nostri spesso

sordi orecchi umani…: *"…vide che era cosa buona"*. Noi, piccoli uomini dall'effimero passaggio terreno possiamo partecipare della dignità creatrice. Il nostro minuscolo frammento, ma frutto del talento che non sprechiamo, la nostra minuscola impresa nell'infinità delle ere e dello spazio ma a similitudine dell'azione del Padre e in fedeltà al suo mandato che ci ha voluto custodi della terra.

Incrociando le braccia o pensando che forse è meglio che facciano altri perdiamo ciò che abbiamo ereditato alla nascita, la dignità di figli di un Dio creatore e quindi anche noi impregnati di essenza creatrice. Non possiamo arenare la nostra barca in una palude fangosa. Nella sua pienezza e nobiltà l'uomo è collaboratore del Dio Artefice e non semplice spettatore. Siamo chiamati a far parte di questa creazione non ancora compiuta, "in stato di via" come dice anche il Catechismo della Chiesa Cattolica. Siamo chiamati a lavorare per il bello e per il buono usando tutta l'intelligenza e i talenti che Dio ci ha donato. Quel bello e quel buono che alla fine della vita comporranno le pietre del selciato che ci apparirà davanti e che seguiremo fino alla porta della Gerusalemme Celeste. È tutto qui, è semplice, è una concreta opera.

E per essere ancora più concreti mi piace raccontare di un'opera tangibile davanti alla quale mi sono trovata l'anno scorso e che ha procurato in me molta gioia. Gioia quando l'ho vista e ancora più gaudio quando ho saputo chi l'aveva realizzata.

Sto parlando del noviziato del gruppo FSE del Campagnano I e di un ponte lungo la Via Francigena. Sulla Via infatti c'è sempre stato un tratto di cammino che i pellegrini avrebbero voluto percorrere. È un passaggio chiave per evitare di camminare lungo la trafficata Cassia bis, è l'attraversamento del fosso del Pavone. In questi ultimi anni vari pellegrini si sono avventurati. Nella stagione secca si poteva guadare, ma in tanti neanche ci provavano a deviare per i campi che portano al fosso per timore di arrivare e poi di non poterlo attraversare. Meglio allora continuare sull'asfalto della Cassia, o allungare il percorso su altre vie, oltre l'autodromo di Vallelunga, allungando di vari chilometri il cammino. È qui che la concreta opera si è realizzata. Ora il ponte c'è, una perfetta costruzione in stile scout, essenziale e funzionale. La voce si diffonderà. Pellegrini passeranno. Passando i pellegrini si aprirà il cammino che porta al guado, lì dove l'erba alta dei prati che bisogna attraversare ancora cela il percorso. Si traccerà il sentiero con il passaggio di tanti. E tutto questo semplicemente perché ora il ponte c'è. E l'opera non si è limitata a questo: l'altro servizio reso è stato quello della pulizia di un tratto di cammino e di due fonti, la Fontana Latrona e la Fonte di Maria Bona. Un lavoro rilevante e accurato. Il territorio di Campagnano, finito sotto la custodia scout, credo sarà un passaggio sicuro per i pellegrini. Ci sarà ancora da fare, bisognerà salvaguardare quello che è stato fatto e passare per verifiche costanti: tutte buone occasioni per non smettere mai di essere persone dalla concreta opera.

Monica D'Atti

Sara Sperduti
sara.sperduti@libero.it

Intervista a: Giulia Barone

La bellezza di trasformare l'X-FACTOR in S-FACTOR

("S" come Servizio)

Lo scrittore Lev Tolstoj nel suo libro "Guerra e pace" fu Il primo ad utilizzare l'espressione **"fattore X"** per indicare qualche cosa che fa la differenza e nessuno sa spiegare o quantificare che cosa sia: per spiegare l'esito dello scontro tra le armate di Napoleone e quelle russe, lo scrittore sostiene che il **"fattore X"** sia quello che porta un esercito a prevalere sull'altro. Secondo lo scrittore non c'entrano il genio dei comandanti o la superiorità delle armi, a contare alla fine è lo spirito di corpo, la capacità di battersi insieme. Per noi cristiani e Scout il talento individuale è un dono che ci arriva dal Signore, ma la vera bellezza di un dono sta nel poterlo condividere con gli altri, mettendolo a loro **SERVIZIO**. Oggi vi farò conoscere una bella persona, che ha trasformato il suo **"X-FACTOR"** in **"S-FACTOR"**, una ragazza veramente speciale, con "un non so che" difficile da spiegare a parole… **E VE NE ACCORGERETE SUBITO**!

Buona Strada

MA CIAO SPLENDORE!
CIAO BARO!
CIAO BARODO
LA MANO LA MUOVO A CASO (POVERI CHITARRISTI)
OSSANTISSIMOCIELO SEI CRESCIUTA...
MI PIACE CANTARE E DA UN ANNO, ASSIEME AD UN RAGAZZO, GESTIAMO IL CORO DELLA PARROCCHIA
SONO STATA PER 5 ANNI CAPO CERCHIO E ATTUALMENTE SONO LA CAPO FUOCO DI ALCUNE MIE "EX COCCINELLE"!
QUANDO HAI COMPRESO CHE IL SIGNORE TI AVEVA FATTO UN GRANDE DONO?
LA CONOSCETE LA "STORIA DELLA MATITA" DI PAULO COELHO? (SE LA RISPOSTA É NO... LEGGETELA)
MI FU LETTA QUANDO ERO GUIDA E DA ALLORA MI PIACE IMMAGINARMI COME UNA PICCOLA MATITA NELLA MANO DI DIO
TROVARSI DAVANTI A UN FOGLIO BIANCO A VOLTE PUÓ SPAVENTARE E PARALIZZARE ("É TUTTO BIANCO! CHE FACCIO? DA DOVE INIZIO? E SE VIENE MALE?"). QUEL BIANCO PERÓ PUÓ ESSERE UN'OPPORTUNITÁ PER CREARE QUALCOSA DI BELLO!
SÍ GIULIA, BELLO... PERÓ STA FERMA
FIGATAAA
SONO UNA MATITAAA

COME TI FA SENTIRE METTERE AL SERVIZIO DEGLI ALTRI QUESTA TUA GRANDE PASSIONE?

MI FA SENTIRE LIBERA DI ESSERE ME STESSA, DI MOSTRARMI PER QUELLA CHE SONO

MI PERMETTE DI RESTITUIRE, A MODO MIO, QUELLO CHE LE PERSONE MI HANNO DONATO FINO A OGGI (E HO RICEVUTO DAVVERO TANTO!)

MI RENDE FELICE

UN ASPETTO POSITIVO DEL TUO LAVORO

AVERE MOLTI MEZZI PER POTERMI ESPRIMERE E COMUNICARE

RICEVERE CONTINUI STIMOLI DA CIÓ CHE MI CIRCONDA

E POTERLI TRASFORMARE IN QUALCOSA DI CONCRETO

E UNO NEGATIVO...

DI CHE COSA TI OCCUPI?

SONO UNA GRAFICA

MA MI OCCUPO ANCHE DI MONTAGGI VIDEO (CIÓ CHE RIGUARDA LA POST PRODUZIONE) E DI MOTION GRAPHIC OVVERO ANIMAZIONE GRAFICA

AH MA QUINDI DISEGNI!

SE TI CHIEDESSI DI FARMI UN BIGLIETTO O UN VOLANTINO DEVO PAGARTELO?

TANTO CI IMPIEGHI 5 MINUTI

NON VIENE PRESO SUL SERIO

COSA É PER TE SERVIZIO...

PER ME SERVIZIO É CREATIVITÁ!

TROVARE SEMPRE NUOVI MODI PER METTERSI IN GIOCO.
SORPRENDERE, CREARE MERAVIGLIA.
UTILIZZARE CIÓ CHE IL MONDO TI OFFRE

É ARRIVATO IL MOMENTO DI SALUTARCI

Francesco Barbariol
francesco.barbariol@gmail.com

Suor Lia
e le Cucine Economiche Popolari di Padova

Ero un giovane Rover quando, durante una inchiesta sul servizio, mi recai insieme alla mia pattuglia alle Cucine Economiche Popolari di Padova, per intervistare suor Lia Gianesello, che tutti a Padova conoscono semplicemente come "suor Lia". Ne avevamo tanto sentito parlare (sui quotidiani, sulla bocca della gente), che quando ci trovammo a dover scegliere qualcuno che potesse darci una testimonianza di servizio, la scelta fu molto semplice. Non altrettanto l'intervista.

Ci trovammo di fronte a quanto di più lontano potesse esserci dall'idea che ci eravamo fatti di lei attraverso gli articoli di giornale e il passaparola. L'impressione che le stessimo sottraendo del tempo prezioso, la reticenza a rispondere alle nostre domande, forse più adatte ad un personaggio famoso che ad un piccola suora indaffarata a prendersi cura dei bisognosi, ci lasciarono interdetti. Ci misi un bel po' ad interpretare questo atteggiamento schivo e quasi diffidente nei nostri confronti.

Ma col tempo mi resi conto che per suor Lia, che sceglie ogni giorno "il cristianesimo che si sporca le mani", la verità e la grandezza del servizio non sono nelle parole, nelle inchieste, nelle interviste, ma nei gesti concreti, nella quotidianità del dono, nell'accoglienza dell'altro, chiunque esso sia:

> *"I doni e il tempo delle persone sono sempre preziosi, ma non serve a niente mettersi a posto la coscienza dimostrando qualche attenzione il giorno di Natale. È l'impegno quotidiano che rende possibile il recupero di un individuo. Per questo basterebbe che ogni famiglia si facesse carico del disagio di una sola persona per migliorare la situazione delle centinaia di disperati che tutti i giorni cercano da noi cibo e qualche coperta. La solidarietà non deve mai venire meno; la tendenza a generalizzare è frutto della paura. Ma se uno sbaglia non si possono incolpare tutti".*

Le Cucine Economiche Popolari (CEP) sono un'opera della chiesa cattolica di Padova, che accoglie e serve persone senza dimora, italiane e straniere, in difficoltà o provenienti da varie esperienze di disagio. Le CEP erogano vari servizi: mensa, docce, lavanderia, distribuzione di vestiario, ambulatorio medico, centro di ascolto, informazioni, orientamento, compagnia, sostegno, "accompagnamento" familiare e sociale.
La maggior parte di questi servizi è completamente gratuita; per altri invece viene richiesto un piccolo contributo proporzionato alle disponibilità dei richiedenti. Tutto il lavoro viene svolto in collaborazione con la rete dei servizi socio-sanitari pubblici e privati del territorio.
Le CEP hanno una storia lunga più di un secolo. Tutto ebbe inizio con la protestante Stefania Omboni che, dopo l'alluvione del 1882, fece nascere una mensa per le persone in difficoltà. L'anno successivo il Vescovo Callegari rilevò l'iniziativa. Con il passare degli anni le CEP sono divenute un rifugio per i poveri che approdavano o popolavano la città. Nel secondo dopoguerra sono state la mensa "economica" per gli operai che accorrevano a lavorare in città e per i giovani che affluivano nel capoluogo a studiare.
Oggi le Cucine sono un posto di pronta accoglienza per persone senza dimora, in difficoltà o provenienti da varie esperienze di disagio. La mensa è l'attività principale: attorno a questa si è sviluppato in questo decennio tutto un lavoro di accoglienza e di sostegno alle persone.
Circa il 70 per cento è composta da stranieri. Gli altri sono connazionali che vivono l'emarginazione o la precarietà sulla loro pelle. Chiaramente il momento dei pranzo mette allo scoperto tanti altri bisogni che le persone in difficoltà vivono. Ecco perché è nata l'esigenza di avere in loco un piccolo avamposto sanitario per le cure d'emergenza e per l'indirizzo alle strutture apposite. Esso può contare sul volontariato di una ventina di medici.
S'è rivelato subito utile poter disporre di sei docce per facilitare l'igiene personale. La distribuzione del vestiario e di coperte usate, infine, completa il quadro d'una pronta accoglienza che supera largamente l'aspetto della mensa. Lo scopo e lo stile sono l'accoglienza di tutti, senza distinzione, l'ascolto dei bisogni dei singoli e la personalizzazione delle risposte, nel rispetto e la promozione della dignità di ognuno. Una dignità che è promossa non solo dai servizi ma anche dall'accoglienza *"con il cuore in mano"*. Ecco perché i francesi nello scegliere un nome ad una iniziativa simile (ma più recente!) l'hanno denominata "Ristorante del cuore"! Dietro ogni "piatto caldo" e ad ogni servizio c'è l'attenzione alla persona, l'ascolto, le informazioni, l'orientamento.
L'opera è fortemente sostenuta dal Vescovo, che la dirige attraverso il suo delegato. Ma a tenere aperta "la porta sulla strada", dal 1883, sono le suore Terziarie Elisabettiane. Le quattro suore, che oggi hanno in suor Lia la figura guida, sono aiutate da undici operatori e lavoratrici assunti per assicurare la continuità del servizio.
Grandissimo merito va anche ai volontari (molti di loro sono giovani o studenti universitari) che donano il loro tempo libero.
L'opera è sostenuta anche dalla generosità, spesso nascosta, di chi offre il suo obolo, di chi fornisce vivande, di chi garantisce la struttura, il confort e la continuità di un ambiente adeguato. Solo ultimamente e in parte minima le istituzioni pubbliche hanno contribuito a finanziare l'attività dell'opera. L'impegno finanziario viene sostenuto per l'80% dalla diocesi e dai privati che permettono a questo servizio pubblico di arrivare... a fine mese!
Le CEP sono un miracolo della solidarietà, una grande testimonianza sul valore di ogni persona e una grande scuola di solidarietà per i moltissimi volontari che vi sono passati e ne hanno avuto la vita trasformata. Resta che la società non deve produrre... poveri. Ma a lavorare perché ci sia un posto decente per tutti.
(*Tratto da un testo di Elia Ferro, delegato vescovile*).

Per approfondire:
http://www.cucinepopolari.it/home.html

Frate Andrea Cova
Assistente Nazionale Scolte
andreacova75@gmail.com

Il bene *fatto* bene

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 7, 31-37)

31 Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro,
passando per Sidone, venne verso il
mare di Galilea in pieno territorio della
Decàpoli. 32 Gli portarono un sordomuto
e lo pregarono di imporgli la mano. 33 Lo
prese in disparte, lontano dalla folla, gli
pose le dita negli orecchi e con la saliva
gli toccò la lingua; 34 guardando quindi
verso il cielo, emise un sospiro e gli disse:
"Effatà", cioè': "Apriti!". 35 E subito gli si
aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo
della sua lingua e parlava correttamente.
36 E comandò loro di non dirlo a nessuno.
Ma più egli lo proibiva, più essi lo
proclamavano 37 e, pieni di stupore,
dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa
udire i sordi e fa parlare i muti!".

Cari fratelli Rover, care sorelle Scolte, cari Capi e Capo... Pace e bene!
Per approfondire il tema di questo carnet di Marcia ho scelto di lasciarci guidare da questo brano del Vangelo di Matteo perché il miracolo narrato si conclude nello stupore e nell'ammirazione generale. Tutti riconoscono nell'azione di Gesù una pienezza, un compimento, che li porta ad esclamare: **"Ha fatto bene ogni cosa"!**

"Ha fatto bene ogni cosa"... e questo non è poco!

Gesù non solo ha fatto del bene, scopo e senso di ogni servizio, ma ha saputo farlo anche bene, con stile, e senza lasciare nulla in sospeso. Ci troviamo innanzi un modo del tutto "speciale" di fare il bene. Qui non si tratta solo di essere capaci (abili) di far bene una cosa, come capita con gli specialisti e i tecnici, ma di far sì che la

nostra vita possa rispondere a tutta la vita, a tutto ciò che la vita ci chiederà, in modo armonico e bello. Per questo motivo credo sia interessante e fondamentale per noi oggi recuperare tre aspetti che strutturano questo brano e che dovrebbero segnare sempre il nostro servizio. Ogni gesto di servizio infatti dovrebbe essere: "intessuto di relazione", "fatto più di gesti che di parole", vissuto in "incognito".

Intessuto di relazioni

"Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e parlare i muti" ...

Credo non sia un caso che tutta questa bellezza e stupore appaiano proprio davanti alla guarigione di un sordomuto, di una persona segnata, mutilata, nella sua capacità di entrare in relazione profonda e vera con gli altri. In tutto il Vangelo ciò che colpisce immediatamente di Gesù è la sua capacità intrinseca, viscerale, di saper entrare in contatto, in comunione vera e non superficiale, con l'umanità di tutti quelli che, senza preclusioni e chiusure, lo incontravano. Così anche per noi è proprio nella relazione che si gioca la sfida più alta e preziosa del nostro "Servire".

Così se vogliamo imparare anche noi, come Lui, a "far bene ogni cosa" ricordiamoci che non ci sarà chiesto di acquisire chissà quale competenza "tecnica", dovremo piuttosto imparare come, attraverso i nostri gesti e le nostre parole, gli altri si possono sentire accolti e amati. Con i nostri gesti possiamo sanare e saziare, nella loro umanità, le persone che serviremo affinché anche loro possano, a loro volta, percorrere quelle strade che portano a vivere relazioni sincere e vere. I nostri gesti posso essere medicine che ridonano apertura e accoglienza, orecchi che sanno udire, a persone chiuse da ferite e delusioni. La nostra vita può aiutare a ridare parola, capacità di creare ponti di comunicazione e dialogo, a coloro che erano incapaci di ritrovare la via per parlare di sé al cuore di chi li circonda.

Fatta più di gesti che di parole

Colpisce come il Signore arrivi a sanare questo sordomuto toccandolo, intessendo i suoi gesti d'intimità e di sé, del suo Spirito. Quel dito negli orecchi, quella saliva sulla lingua, quel sospiro e sguardo rivolto al cielo che precedono la parola e il miracolo assumono il sapore di una liturgia che precede e accompagna la guarigione. Così è estremamente importante che anche noi, nel nostro servizio, recuperiamo il senso e il valore dei gesti che compiamo. Essi sono, ancora prima delle parole, "la parola" più vera e bella che potrà raggiungere la vita di chi siamo chiamati a servire. Le nostre mani tese, i nostri gesti, le nostre espressioni, il nostro stile, parlano e intessono, di senso o di vuoto, ogni relazione che vivremo.

Quel "ha fatto bene ogni cosa" ci ricorda che la vita ce la giochiamo a tutto campo, sempre. Lo stile è una realtà che abbraccia tutto, non è qualcosa che si può misurare solo su un singolo fatto capitato in un determinato momento. C'è sempre un gusto che lasciamo in ciò che facciamo, c'è un tratto che accompagna le nostre persone, c'è un "insieme", un'armonia organica, che dice il nostro modo di fare le cose.

In incognito

È tutto questo avviene "in disparte", "lontano dalla folla" ... perché le relazioni si nutrono di verità, non di apparenza, di autenticità, non di palcoscenici. Così anche il servizio, per portare frutto, affinché mantenga tutta la sua capacità di sanare, di guarire e dare vita, ha bisogno più di nascondimento che di telecamere.

Quanto facilmente infatti lo slancio verso il bene, verso le altre persone, si può tramutare nel desiderio, subdolo e appagante, di apparire bravi, di sentirsi a posto, di essere riconosciuti buoni, stimati dagli altri, migliori. Che tragedia può essere quando i gesti che potevano essere cura per gli altri, perdendo il loro senso e valore, si trasformano in malattia per noi.

Solo un "bene fatto bene", intessuto di gesti genuini e discreti, può trasformarsi in bene anche per noi, facendo sì che ogni nostra azione possa essere buona agli occhi di tutti coloro che, per necessità o bisogno, avranno a che fare con noi.

Lorenzo Cacciani
Commissario Nazionale Rover
rovers@fse.it

Servizio con abilità manuale

Scrivere articoli, insieme a redigere verbali delle pattuglie nazionali, sono scogli che ancora non ho imparato a superare. Ci sbatto ripetutamente il muso e mi auguro, per il bene di tutti noi, di riuscire a trovare un modo sano e duraturo per poterne venire fuori. Non vi dico redigere il verbale del triennio, lì ho dovuto prendere tre giorni di ferie, isolarmi da tutto e tutti, ho a mala e pena fatto colazione e pranzo ad orari improponibili, e dopo innumerevoli tentativi sono riuscito a far emergere la versione che mi ha convinto di più.

Da poco tempo sono terminati i campi scuola di primo e secondo tempo di branca Rover, i Monti Simbruini sono stati una cornice verde che ci ha accompagnato per tutta la settimana, quelle faggete immense ci hanno riempito gli occhi e la mente e con il loro corpo sinuoso e snello ci hanno inesorabilmente condotto lo sguardo verso l'alto. Il sole pomeridiano tagliava il bosco di traverso fornendo dei colori ed una lucentezza mai visti, sarà che sono daltonico e che spesso mi capita di percepire tonalità che altri non vedono ma questa esperienza cromatica mi è rimasta nel cuore.

Il campo scuola, come il campo mobile per un Clan, fornisce innumerevoli spunti di contatto con ciò che ci circonda, sia essa la natura come madre presente, generosa ma allo stesso tempo fragile, sia il dialogo con la parte più nascosta che abbiamo dentro e che a fatica riusciamo a far emergere, siano le confidenze che affidiamo a nostro Signore Gesù, siano i passi che facciamo con chi ci capita di avere al fianco durante la giornata. In alcuni di questi momenti è facile trovare appigli che nella vita quotidiana non

riusciamo a scorgere, non li vediamo perché siamo attirati da vere e proprie distrazioni che hanno la fisionomia e le apparenze da vere priorità.
Camminando insieme a questi ragazzi, la mia età anagrafica va gradualmente scendendo, è come se di colpo mi ritrovassi con i capelli castani e quella montagna di ricci che avevo all'età di 25 anni, e non vi nascondo che la terapia del **CAMMINARE** da gratuite opportunità, ti insegna ad ascoltare ancor prima di aprire bocca, riposiziona gli avvenimenti della vita o i fatti quotidiani nella giusta graduatoria, evidenzia le scemenze ed innalza i valori.
Sarà forse la fatica il catalizzatore di queste virtù? Sarà che ci scolleghiamo dall'effimero del wi-fi per entrare nella via preferenziale dei nostri sentimenti? Sarà che per questo tempo ben delimitato ci abbandoniamo a quel burlone dello Spirito Santo che riesce a fare di noi ciò che vorremmo essere tutti i giorni?
Tanto e tanto altro ancora succede in questa settimana, ciò che vi sto raccontando rappresenta una piccolissima porzione di ciò che ha nutrito il nostro corpo e la nostra anima, non vi sto parlando dell'antipasto, vi sto parlando di una delle tante cose assaporate al buffet.
In uno di questi momenti, proprio mentre camminavo con dei ragazzi, come spesso accade quando si fa strada, si finisce inevitabilmente di parlare di questioni che ci accomunano. La scaletta di solito prevede che si inizi col discutere di questioni legate allo scoutismo, per poi passare alla realtà dei propri gruppi di provenienza, consigli per come poter evitare che si verifichino quelle antipatiche situazioni, e fin qua ci si mantiene sul generico. Poi se il percorso non è troppo in salita e se abbiamo fiato per continuare la conversazione, capita di solcare le vicende che ci riguardano più da vicino. Questo è il momento che prediligo, qui si inizia a capire chi si ha di fronte.
In uno di questi frangenti ho avuto modo di ascoltare ciò che anima le azioni di questi ragazzi, Francesco vorrebbe divenire Prefetto, gli piacerebbe portare i valori e l'etica che lo hanno accompagnato in questi anni e trasferirli nel suo futuro lavoro, Gino mi diceva che i suoi studi ed i suoi interessi lo stavano portando alla scoperta di energie pulite ed allo studio di una tecnologia per poterne usufruire e da poter rivolgere a tutti, Luca fa l'operaio ma la scelta del lavoro è stata dettata dalla necessità di sostentare la famiglia, lui vorrebbe vivere a contatto con la natura e poterne ricavare un lavoro che possa sostituire l'attuale, Giovanni è ingegnere, ha uno studio privato, va ad aiutare un amico in baita, si occupa di spostare bestiame nelle transumanze di fine stagione, Andrea è un commerciante, vorrebbe allentare con lo scoutismo perché ha trovato la donna della sua vita, sta pensando ad una sistemazione.
Più o meno giovani, sono tutti costantemente alla ricerca. Nonostante la precaria possibilità del raggiungimento del progetto, i loro sogni sono come il fascio luminoso di un faro sulle pendici di uno scoglio a picco sul mare, quella scia che vediamo volteggiare sopra di noi nella notte oscura.
Ascoltare le loro storie, ma soprattutto i loro desideri, dona a colui che si pone all'attenzione una forza pari a quella che viene raccontata. Tutti, immancabilmente tutti, si stanno preparando a servire, lo stanno già facendo da tempo ma si stanno adoperando per poterlo fare meglio. Lo specchio della metodologia rende nitido il punto in cui dove ci troviamo e in cui vorremmo essere, ciò fa sì che per meglio servire ci avvicendiamo a migliorare noi stessi per poter essere meglio utilizzati al fine di rendere un servizio.
Il mani abili o l'abilità manuale, riletto e aggiornato ai nostri giorni, è avere l'accortezza di essere strutturati al mondo del servizio, non solo inteso per ciò che facciamo nelle nostre sedi, ma bensì per come sappiamo portare i nostri valori e le nostre esperienze dentro al nostro lavoro, negli studi, dentro alle nostre vocazioni. Ancor prima di divenire azione pratica deve essere un percorso chiaro dentro di noi.

Buona strada ragazzi, vi auguro di poter essere abili nell'individuare la vostra vocazione e con essa il vostro servizio, potrebbe essere un buon appiglio per raggiungere la felicità.

Massimo Pirola
massimo_pirola@hotmail.com

Tre manifesti a Ebbing, Missouri

"Mia figlia Angela è stata ammazzata sette mesi fa. La polizia è troppo impegnata a torturare la gente di colore per risolvere un crimine vero.

Chi lo riconosce? "Tre Manifesti a Ebbing, Missouri" è un fil drammatico ambientato nella cittadina americana (inventata) di Ebbing; nel film incontriamo Mildred, madre furiosa e ferita a morte. Nel suo tentativo di cercare giustizia e vendetta, ha l'idea di utilizzare tre enormi cartelloni pubblicitari per denunciare l'indolenza della polizia: la figlia è stata stuprata e uccisa, ma gli uomini in divisa sembrano troppo impegnati a pestare a sangue i neri. Nel corso del film, il male sembra un destino inevitabile, troppo legato al nostro mondo per starne fuori; il bene sembra invece una scelta impossibile, dolorosa e fuori portata. Eppure, anche in questo mondo la potenza del "dare fiducia" (che bello per noi scout il "meritare fiducia"!) e del perdono riescono a convertire anche un poliziotto, cattivo ed infantile: c'è la speranza per un finale diverso.

Un film in cui mascolinità e femminilità, portati agli eccessi oppure negati, generano situazioni ambigue, dolorose, che tolgono il fiato: non a caso, le donne vengono rappresentate in questo film a volte come ottuse, a volte troppo mascoline. Allo stesso modo, in questo film gli uomini troppo virili sono figure negative: la gentilezza, la galanteria e il compito di protezione proprie dell'uomo "vero" sono incarnate da un nano.

È un film che parla anche di suicidio, visto come una sorta di eutanasia "altruista", come se non provocasse ulteriori dolori a chi è vicino ad una persona malata. Eppure, la nostra esperienza scout ci insegna che anche il dolore, la fatica, la malattia sono valori, che vale la pena di vivere e che possono insegnare cose importanti che altrimenti non si imparerebbero.

BLOG DELL'AUTRICE: *http://www.mymovies.it/film/2017/ibi/*

DATI DEL FILM

Titolo: Tre manifesti a Ebbing, Missouri
Paese: USA, UK
Anno: 2017
Durata: 115 min
Regia: Martin McDonagh

Invia i tuoi contributi a cdm@fse.it

Articoli da pubblicare nella rubrica **Vita da Rover e Vita da Scolta**, fotografie **DI QUALITÀ** che rappresentano un momento particolare delle attività scout... Insomma, tutto quello che riteni opportuno condividere con noi per far crescere **LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA**.

Clan La Lanterna Genova 1 e 3
CAMPO MOBILE

Fuoco Roma 25
Route2018 - Dolomiti

Marisa Licursi
marisa.licursi@gmail.com
Federico de Col
fededecol@gmail.com

La canzone di Luciano

(Testo Luciano Bottan; Musica Erica Boschiero)

DO SOL FA
Fà, Signore, che io riesca a consumare
SOL DO SOL
la mia vita per gli altri,
FA SOL
come Tu hai fatto per me

LA- MI-
Rit: Che non debba mai dir di no
FA SOL DO SOL FA SOL
ma sempre un sì con un sorriso sulle labbra.
LA- MI- FA
Fà che il mio dir di sì sia sempre per la gloria Tua,
LA- MI- FA SOL FA DO
fà che abbia sempre sete di Te, Signore.

Fà, Signore, che la Tua volontà sia sempre più chiara verso me.
Che il mio cuore s'allarghi sempre più all'Amore.
Fà, Signore, che io abbia sempre bisogno di Te,
in ogni istante.
Rit.

Così che tu venga subito nell'aiutarmi a rialzare persone cadute,
a confortare persone in crisi,
a rasserenare cuori ansiosi,
a risanare malati morali,
a sorridere a tutti con il Tuo Volto.
Rit.

Fà, Signore, che il mio arrivo sia in Paradiso.
Rit.

Link canto
https://youtu.be/JiYZ6wm8dlM

Luciano Bottan

nasce a Treviso nel 1965, nel giorno della festa di Tutti i Santi. Dopo aver abbandonato le superiori (ragioneria) lavora come fabbro e quindi prende il diploma magistrale. Si iscrive anche al corso di Teologia per laici. Collabora con la parrocchia e partecipa a molte iniziative di carattere missionario, soprattutto col "Gruppone" del Centro Missionario Diocesano per conto del quale nell'anno del Giubileo si reca in Ciad, dove trova la morte in un incidente stradale. È il 20 ottobre 2000. l'automobile, a causa dello scoppio di una gomma esce di strada; muoiono lui e Jean un diacono locale. Ai primi che giungono per i soccorsi e gli chiedono il nome, Luciano per tre volte risponde: ***"Sono un laico missionario della Diocesi di Treviso".*** Questa è la sua identità profonda. Laico missionario.

Una ragazza, Erica, al funerale di Luciano, in un libretto trova una sua preghiera molto bella: le parole erano vere e profonde (come quelle di molti altri scritti di Luciano), ma questa aveva anche un "ritmo", era musicale. Le parole così vere scorrevano liberamente in una melodia che sembrava già esistere; insomma, era una vera e propria poesia.
Qualche giorno più tardi, nacque quasi da sé questa canzone che abbiamo riportato.
Sono convinta che questa musica non sia una semplice successione di note, ma qualcosa di molto più grande perché ha toccato il cuore. Qualcuno ha usato il proprio talento e la sua abilità per donarla ad altri. È bello pensare che ora le parole di Luciano e la musica di questa ragazza volano insieme, parlando al cuore dei giovani in un perfetto spirito di servizio, ognuno secondo il suo talento…

Come diceva BP: " se metti te stesso al servizio degli altri, giorno per giorno, nelle piccole cose come nelle grandi, ti renderai conto di star sviluppando in te quella scintilla d'Amore, finché diventerà talmente forte da sollevarti gioiosamente al di sopra di tutte le piccole difficoltà e noie della vita: ti sentirai superiore ad esse, sarai pieno di buona volontà verso tutti". È qui che l'uomo trova, adesso e sulla terra, la gioia del paradiso.

"Fà Signore che io riesca a consumare la mia vita per gli altri come Tu hai fatto per me"

Ho mai pensato di consumarmi, di spendermi per Lui? Come vivo l'offerta della mia vita a Dio? Una rinuncia, un dovere o una chiamata?

"Fà Signore che io abbia sempre bisogno di Te in ogni istante"…

Servire è donarsi: sappiamo affidarci a Lui, essere uno strumento nelle Sue mani o pensiamo di riuscire a far tutto da soli credendo esclusivamente nelle nostre capacità?
"Che non debba mai dir di no ma sempre un sì con un sorriso sulle labbra"…

Ancora qualche spunto dai suoi scritti:

"Signore, fammi essere sempre gioioso, di avere sempre la gioia nel cuore, che ella non tramonti mai, ma che accresca sempre più con la stessa intensità per cui Tu mi ami. Che sia gioia ogni volta che faccio qualcosa per Te. Ed è la fatica di essere che ti fa aprire gli orizzonti, la fatica di fare che ti fa vedere la verità su ciò che incontri, che ti fa sentire uno insieme a tanti, che ti fa capire ogni momento e capire quello successivo, che ti fa mettere in ordine le cose perché Dio ha fatto bene ogni cosa.
Fà che io veda il Tuo Volto in ogni persona, in modo da capire il bisogno che necessita, da far risplendere il mio volto nel Tuo".

Elena Bratti
br.elena@libero.it

Noi ragazze del Fuoco Pleiadi del gruppo Rc3, dal 28 luglio al 4 agosto, intraprendemmo un'esperienza unica: il "Camino de Santiago".

Dopo mesi e mesi di preparazione, partimmo alla volta di questo viaggio, emozionate ma allo stesso modo intimorite dai 118 km il cui solo pensiero tendeva all'impossibile.

I primi giorni di cammino sono stati i più difficili di tutti visto che passammo dalla comodità della nostra casa alla durezza dell'asfalto di strade interminabili. Capimmo subito che non eravamo preparate fisicamente ad un simile sforzo fisico… ma tali pensieri vennero ben presto sostituiti dalla consapevolezza di essere più che pronte dal punto di vista spirituale e mentale. I nostri cuori erano pronti ad accogliere Dio.

Molti simboli lungo la strada ci dimostrarono la Sua presenza fra di noi: il bastone che accompagnava il nostro passo, la forza delle gambe prima di salite molto ripide, il calore dato dal sacco a pelo prima di addormentarci… ma anche la bellezza della natura in cui eravamo immerse, i sorrisi di tutte noi nonostante i dolori lancinanti e l'incontro con alcune

suore, fondamentale per molte di noi. Una di queste ci disse che anche se molti pellegrini partono senza un effettivo motivo, è la strada a rivelarglielo, qualsiasi esso sia. Frase che all'inizio non tutte comprendemmo, ma che dimostrò essere rivelatoria. Grazie a lei alcune di noi lasciarono fardelli, che pesavano sulla nostra anima, lunga la strada; altre furono stimolate ad andare oltre i propri limiti.

Immerse nelle immense radure della Galizia eravamo ormai lontane dalla rumorosità della quotidianità, non più alienate dai telefoni, lontane dalle distrazioni e dal peccato: LIBERE. Capimmo che la vera ricchezza è data dalla natura e dal Creato e non da beni materiali che ci circondano ogni giorno.

È importante sottolineare che ognuna di noi, nel suo piccolo, lungo il cammino ha lasciato una traccia nell'altra… anche solo una parola di conforto o un sorriso sono stati fondamentali per tutte noi.

Per concludere, alla domanda **"Rifaresti questo viaggio?"** noi tutte risponderemo con un sorriso e con un **"Buen camino"!**

Fuoco "Pleiadi "
Gruppo Reggio Calabria 3

Giacomo Giovanelli
cdm@fse.it

Foglie di rugiada

Buona Strada, sono Matteo Pizzuto Rover del gruppo Bari 1 Cassiopea (Distretto Puglia) attualmente impegnato come aiuto capo branco. Oggi vorrei condividere con voi questa poesia scritta da me nel corso di un'uscita di clan presso Toppo del Monaco (Avellino). Per farvi comprendere al meglio ciò che mi ha spinto a scrivere questa poesia vi racconto brevemente il "clima" che si respirava in quella calda giornata di giugno. La giornata non si presentava come una delle migliori dal punto di vista climatico, ma è stato proprio questo che ha attirato la nostra attenzione. Una volta arrivati sul posto, dopo aver svolto un accurato sopralluogo, abbiamo ritenuto opportuno fare una " piccola pausa pranzo". Tra un morso e l'altro il cielo divenne sempre più nero e così la pioggia scrosciante cadde sulle nostre teste. Decidemmo, dato che la pioggia diveniva sempre più fitta, di rifugiarci sotto il tetto pergolato di una piccola baita in legno. Quando la pioggia smise di martellare incessante sulle nostre teste iniziammo il nostro vero e proprio cammino, avventurandoci in lungo e in largo per tutto il bosco percorrendo sentieri scoscesi e ripide salite circondati dalla natura. L'odore di legna bagnata cospargeva il bosco nella sua immensità e fu cosi che io decisi di comporre questi brevi versi. Spero attraverso questa poesia di aver reso perfettamente l'emozione che mi attraversava in quel momento. Mi auguro che questa piccola testimonianza possa essere inserita all'interno della rubrica ***Vita da Rover***. Vi ringrazio anticipatamente.

Buona strada!!!!
Matteo Pizzuto - Bari 1

Foglie di rugiada

Foglie sommerse sotto gocce incessanti,
un balconcino di rami ci faceva da strada
le liane incastonate come gemme dorate,
pietrolline umide fungevano da letto per gli animali,
e noi come dirimpettai ci aggiravamo per la foresta senza una meta
la strada era ormai uno sbiadito presagio
di questo alquanto strano paesaggio.

Emanuele Porcacchia
emanuele.rys@gmail.com

Servizio con *Abilità Manuale*

Carissimi navigatori, mentre vi sto scrivendo il nostro Paese sta attraversando una profonda crisi politica, tanto che l'incertezza causata dalla mancanza di un Governo e legata alla sua stessa formazione sta tenendo in ansia la maggior parte dei cittadini. Quando leggerete questo articolo mi auguro vivamente per tutti noi che questa situazione possa essersi risolta. Al di là delle questioni strettamente politiche, che non è mio interesse affrontare, pensavo nei giorni scorsi che sarebbe bello se nel prossimo Governo ci fosse un **Ministero dell'Abilità Manuale!**
Sì, proprio così.
La presenza di un Ministro per l'Abilità Manuale andrebbe a tutelare tutte quelle conoscenze tecniche utili a saper creare qualcosa; quelli bravi a cui piace essere *international* direbbero il *"know how"* patrimonio della nostra nazione che ci permette di essere ancora oggi molto apprezzati in tutto il mondo: stiamo parlando del famoso *"Made in Italy"*.
Ora, uno scout, sentendo parlare di "abilità manuale" dovrebbe subito sapere di cosa si tratta. Si tratta sì di saper fare da solo, con le proprie forze, qualcosa di concreto (un porta fazzolettone con il cordino, un appendi-abiti con il legno, un portafoglio con il cuoio, …), ma soprattutto si tratta di un "sapore". Già, si tratta del gusto buono che ti lascia il fatto di aver realizzato qualcosa con le tue mani, si tratta della soddisfazione di sperimentare di poter bastare a te stesso (almeno per quanto riguarda la realizzazione di cose pratiche); ecco che cosa è l'abilità manuale in fondo: una attività pratica che ti permette di realizzare con creatività qualcosa di concreto e di utile, che ti lascia una sensazione di felicità!

Forse, vivendo il mondo scout, non ci rendiamo conto di quanto tutto ciò manchi nella nostra società. In ambito lavorativo ormai ci sono i *"produttori di idee"* che però poi non sanno dove mettere le mani per realizzare le idee che hanno avuto. Con questo non voglio dire che noi scout siamo meglio

L'abilità manuale comprende tutto ciò che tende alla formazione di persone che sappiano adoperare le proprie mani.

[B.-P.]

degli altri, anzi; ma che dobbiamo fare attenzione a sviluppare continuamente le abilità necessarie a realizzare le idee che abbiamo, altrimenti rimarranno sempre e solo idee.
Allora in attesa di scoprire se il prossimo Governo conterrà un Ministro per l'Abilità Manuale, vediamo come la tecnologia può essere utile a questo scopo e creiamo una banca dati con suggerimenti utili.

Questa volta li chiedo io a voi: mandatemi suggerimenti di programmi, App, siti che possono essere validi per svolgere attività di abilità manuale o che contengano istruzioni a riguardo; li pubblicheremo nel prossimo articolo.
L'indirizzo a cui inviarli è *emanuele.rys@gmail.com*

Come dice il contest per la creazione del logo dell'Euromoot (anche qui siamo nell'ambito dell'abilità manuale) **BE CREATIVE, BE SMART, BE SCOUT!**

Buona Strada!

SEGNALAZIONE!

Per chi volesse approfondire il tema dell'educazione dei giovani ad un uso sano del web, suggerisco la seguente lettura:

EDUCARE INSIEME NELL'ERA DIGITALE
(Volume 6416 di La sfida educativa)
di Alessandro Ricci e Zbigniew Formella
Elledici

Marco Fioretti
marco@storiafse.net

"Decluttering" *oltre le mode*

Sembra arrivato il momento di riparlare del cosiddetto "decluttering", e di come non farne l'ennesima sparata da copiare come pecoroni per poi dimenticarsene subito. Parliamo di come farlo sul serio, da gente in gamba. Da Custodi insomma. Lo avevamo già fatto quattro anni fa, ma all'epoca tanti di voi che leggete oggi non erano ancora su CdM, e in ogni caso è probabile che da allora si sia ammucchiata tanta altra roba.

In Inglese "clutter" significa confusione, ciarpame, disordine (sia fisico che mentale).
Di conseguenza, un parolone come "decluttering" indica semplicemente il liberarsi dalla confusione, soprattutto materiale ma non solo, che ci complica la vita. In Svezia il decluttering lo chiamano "dostadning", parola traducibile più o meno con "pulizia fino alla morte".
È un'altra di quelle situazioni in cui la vita "normale" scopre qualcosa che per uno Scout è nota e naturale da sempre, come l'acqua fresca, e ci monta su un caso. Avete presente la regoletta dei "tre mucchi" in cui dividere il contenuto dello zaino quando si torna da un'uscita? Quella che fra noi circola da decenni, e dice di spartire quegli oggetti in:

- Roba che serve **sempre**
- Roba che **non** è servita
- Roba che **potrebbe** servire

Per portarsi dietro, dall'uscita successiva, solo il **primo** mucchio? Beh, confrontatela con la modernissima "strategia dei 5 non" del libro "Decluttering. Il segreto del riordino", per cui "un oggetto è da buttare se rientra in uno di questi casi":

1. Non lo usi.
2. Non l'hai voluto.
3. Non lo ami.
4. Non l'hai deciso o scelto.
5. Non l'hai completato e quindi non puoi usarlo (vale, per esempio, per gli oggetti fai-da-te).

Suona familiare o no? Però chiamarlo decluttering fa molto più moda. Come diventa di moda, prima o poi, qualsiasi cosa che serva a tenere ben piene TV e giornali, soprattutto se è trasformabile in pretesti, o contenitori di pubblicità, per comprare. C'è un reality show che fa spettacolo sul **contrario** del decluttering, cioè sui disturbi mentali gravi, se non inventati apposta, per cui si ammucchia roba fino a rimanerne sepolti in casa. Pazienza. Parliamo invece di cose *serie*, ovvero: quante di queste cose serie di decluttering già fate?

Foto:

Foto 1: Quando anche il disordine, a livello di malattia, diventa spettacolo
Foto 2: "Dai retta a noi, elimina i bisogni materiali superflui che ti rendono infelice"
Foto 3: "Stai svuotando i cassetti? Ottimo, così puoi chiedere un prestito per riempirli di nuovo!"

Foto 1

Foto 2

Foto 3

Sei proposte pratiche di "decluttering" da Custodi

Prima: cominciare dalle sedi. Ma senza perdere la **memoria storica** delle nostre attività!

Seconda: vendere! Uno dei vantaggi di Internet è che rende molto più facile trovare chi è disposto a **comprare**... quello che per voi non meriterebbe nemmeno un cassonetto. Teiere della nonna, vestiti "vintage", modernariato in generale… buttateli senza esitazione su eBay o simili mercatini.

Terza (la più ovvia): regalare quel che non serve a chi ne ha bisogno, o fa beneficenza

Quarta: affrontare il problema alla radice: comprate il meno possibile. Non risolvete niente di concreto, anzi fate danno, se nell'armadio avete solo cinque magliette alla volta, ma le sostituite ogni tre mesi.

Quinta: verificare da che pulpiti viene la predica, e trattarli di conseguenza. Se a spiegarti le (titolo vero) ***"11 cose che DEVI buttare in casa perché ti rendono infelice"*** è una rivista che vende alta moda, profumi costosissimi e altri generi di primissima necessità, forse è il caso di cominciare (senza fare i talebani!) da quel che è pubblicizzato su quella rivista.

Sesta: stare attenti a NON vantarsene, di "fare decluttering". Quest'ultima idea, che è conseguenza di quella precedente, merita un minimo di spiegazione. Chi ha cinque maglioncini di bassa qualità comprati al mercatino non è necessariamente uno sprecone irresponsabile e nemico del decluttering. Potrebbe essere una bravissima persona che semplicemente non ce li ha **mai, tutti insieme**, i soldi per comprare un **solo** maglioncino, ma di qualità tale da durare quanto quei cinque del mercatino messi assieme.
E quelli che si spintonano per agguantare l'ultimo megatelevisore in superofferta al centro commerciale potrebbero non essere videodipendenti da ricovero, ma persone che magari hanno l'unico televisore di casa rotto da due mesi, e non potrebbero spendere un euro in più di quell'offerta per sostituirlo. La prima cosa di cui fare decluttering **continuo** sono i preconcetti, sempre.

Continua nel prossimo numero.

Nel frattempo, Buona Strada.
Con meno roba possibile

Lorenzo Salce
lorsalce@tin.it

Scheda Sanitaria

Vivere al meglio, ma essere preparati al peggio. Con questa parafrasi introduciamo l'argomento di questo numero.
Quando prepariamo un'attività, soprattutto se di una certa durata, cerchiamo di pianificare nel dettaglio il maggior numero di cose possibili, programma, logistica, viveri, percorso.
Magari ci ricordiamo di inserire nello zaino anche una cassetta di primo soccorso, non si sa mai.

Ma se dovesse accadere qualcosa di più "importante"? Come possiamo far sì che qualcuno ci possa aiutare?

Uno strumento utile è la **SCHEDA SANITARIA**. Scheda che deve permettere di portare soccorso o cure agevolando il lavoro del medico o di eventuali soccorritori. Nella scheda devono essere presenti informazioni utili che possano rispondere ai quesiti del medico anche se il paziente non è in grado di collaborare.

Al fine di migliorare e far si che questa rubrica sia utile ti chiediamo di rispondere alle domande che trovi nel seguente questionario: ***http://bit.ly/2Dhisxc***

Dovremo inserire quindi:

- Dati anagrafici
- Numero tessera sanitaria
- Eventuali patologie in atto
- Eventuali patologie pregresse
- Allergie conosciute (farmaci – alimenti…)
- Eventuali terapie in corso
- Eventuale presenza di protesi che potrebbero ostacolare o essere controindicate per particolari esami (risonanza magnetica – TAC…)
- Recapiti di familiari
- Qualsiasi ulteriore informazione ritenuta utile in caso di necessità.

Questa scheda dovrebbe essere presente nello zaino di ognuno. Ricordiamo la presenza di dati che rientrano nella sfera della privacy, per cui la scheda deve essere gestita con cura, ma deve essere a portata di mano di eventuali compagni o soccorritori in caso di emergenza. Cari Capo Clan e Capo Fuoco, da oggi è possibile scaricare dall'area download del sito www.fse.it, la nuova scheda medica ufficiale della nostra Associazione, aggiornata secondo la nuova normativa privacy. Tale scheda va compilata:

- ad ogni inizio d'anno associativo,
- da tutti i vostri ragazzi (anche da chi risulta essere già iscritto),
- ed anche da voi Capi ed Aiuto Capi Unità.

Ultima raccomandazione: la tessera sanitaria va sempre tenuta "in tasca" vicino alla scheda sanitaria.

Buona Strada.

Barbara Orioni
b.orioni@yahoo.it

Oggi c'è L'**ASSEMBLEA**...

1-2-3 GIUGNO 2018

Quante volte avete pronunciato questa frase? Gli studenti delle scuole superiori italiane dal 1974 hanno la possibilità di riunirsi una volta al mese e sospendere le lezioni per discutere delle situazioni riguardanti il proprio istituto e la scuola in generale. Qui, invece, sono i vostri Capi a partecipare alla vita dell'Associazione: l'Assemblea Generale ha luogo ogni tre anni ed è uno degli organi centrali.

> *«Gli organi centrali dell'Associazione sono l'Assemblea Generale, il Consiglio Nazionale, il Consiglio Direttivo, il Presidente»*
>
> **(art. 18 dello Statuto)**

Sì, ma a cosa serve? Che si fa? Chi ci va?

Il Presidente convoca tutti i **Capi Brevettati** in servizio con lo scopo di tracciare le linee guida per tutte le nostre attività. I Capi e le Capo in servizio perché sono coloro che sono più vicini alle vostre attività, alle vostre esigenze e alla vostra crescita.
Nel corso dell'Assemblea si approvano le relazioni, ossia le **verifiche**, delle sei Branche e di altri organi; si lanciano le **proposte** per il triennio successivo in modo che tutti i nostri Capi possano cogliere i suggerimenti per stilare un buon programma di Unità e, soprattutto, condividerlo con i fratelli scout da nord a sud. È il momento del **bilancio**, anche quello economico e finanziario, perché non sembra, ma l'Associazione è tenuta, per legge, a tenere in ordine i conti, con entrate e uscite ben documentate!
Un compito principale dell'Assemblea, inoltre, è l'elezione di 30 tra Capi e Capo che andranno a far parte del **Consiglio Nazionale**:

> *«l'organo d'animazione e controllo dell'Associazione e di supporto del Consiglio Direttivo e del Commissariato Nazionale; esso è responsabile del suo operato davanti all'Assemblea Generale»*
>
> **(art. 20 dello Statuto)**

Tutto questo, ma proprio tutto, per rendere un **servizio migliore**, ogni giorno, ad ognuno di voi, dal più piccolo lupetto alla Scolta Partente; e se vi siete detti "pesante quest'Assemblea!!" sicuramente potrete ricredervi. L'Assemblea è il momento più forte per sentirsi "Associazione": lo splendido clima di comunità che vivete ai Campi Scuola e al Campo di Orientamento al Servizio con il Distretto viene proprio dall'entusiasmo con cui i Capi e le Capo vanno via dall'Assemblea per portarlo a voi. Le attività che scoprite non sono altro che l'esperienza associativa che viene condivisa e caricata in ogni vostro zaino!
L'Assemblea Generale si svolge preferibilmente in 3 giorni a fine anno scout e somiglia molto ad **un'uscita**: si prega insieme, si dorme in tenda, si canta, si fa comunità, si aiuta il prossimo, si condividono i pasti… tutto in armonia con i 4 punti di BP.
Ogni Capo brevettato sa che parteciperà a quest'uscita portando il proprio contributo e la propria esperienza e, soprattutto, sa che incontrerà **fratelli e sorelle speciali** con cui trascorrere ore felici e indimenticabili! Auguro ad ognuno di voi di indossare al più presto il fazzoletto azzurro e contribuire in modo sempre più attivo e responsabile al cammino dei futuri Lupetti e Coccinelle. La **Vita Associativa** è una gioia e tutti meritano di farne parte.
Concludo riportando un pensiero dell'Assemblea 2015, il cui motto era **Camminare insieme per formare persone nuove**, tratto da Azimuth 2015/4.

> *Su questa strada vogliamo continuare, raccogliendo le sfide del mondo, convinti che questo che ci è dato da vivere è il nostro tempo, e noi vogliamo lasciare questa terra "migliore di come l'abbiamo trovata.*

Buona Strada!
Barbara

Giorgio Sclip
jepotex@yahoo.it

Riflettendo sul Servizio (con abilità manuale)...

È l'uomo silenzioso, quello che parla soltanto quando ha qualche cosa di veramente importante da dire, quello che viene ascoltato dagli altri. È per loro la Sfinge. Sono gli uomini silenziosi che fanno le cose

B.-P.

Se non puoi essere un pino sul monte, sii una saggina nella valle, ma sii la migliore piccola saggina sulla sponda del ruscello. Se non puoi essere un albero, sii un cespuglio. Se non puoi essere una via maestra sii un sentiero. Se non puoi essere il sole, sii una stella. Sii sempre il meglio di ciò che sei. Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad essere, poi mettiti a realizzarlo nella vita.

Martin Luther King

La vita ha due doni preziosi: la bellezza e la verità. La prima l'ho trovata nel cuore di chi ama e la seconda nella mano di chi lavora.

Khalil Gibran

Un uomo che lavora con le sue mani è un operaio; un uomo che lavora con le sue mani e il suo cervello è un artigiano; ma un uomo che lavora con le sue mani, il suo cervello e il suo cuore è un artista.

San Francesco d'Assisi

Dall'opera si conosce l'operaio.

Aristofane

Le due cose più importanti non compaiono nel bilancio di un'impresa: la sua reputazione ed i suoi uomini.

Henry Ford

Beh, ecco, se mi posso permettere, spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande .

Adriano Olivetti

Dobbiamo usare il tempo come uno strumento, non come una poltrona.

J.F.Kennedy

Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella
(Lc 7, 22)